

RECENSIONE AL LIBRO *SIAMO TUTTO DI NIENTE*

Da esperto architetto Giorgio Fusco realizza la silloge *Siamo tutto di niente* (LINT Editoriale, 2018) in modo preciso e lucido, disponendo parole, pause e pensieri secondo un ordine quasi geometrico. Ma l'autore, scegliendo di esprimersi con poesie e non con numeri, formule o calcoli, manifesta di avere un animo dalle mille sfaccettature in cui ogni lettore può riconoscersi. Il poeta descrive "sere vuote; sogni svaniti; sospiri nascosti; singhiozzi; tormenti; furori passati; impreviste difficoltà". Ma per fortuna arriva sempre la "pioggia dell'estate" a rinfrescare, come "ombra dell'oasi", quelle "lingue di fuoco piene di sete", "in mezzo al deserto" di ogni sofferenza. Giorgio ci parla di "bellezza, gioia e leggerezza" della "verde stagione", nonostante "il vento che soffia senza tregua e strappa le foglie dai rami spogliati". La vita è "mistero e sorpresa". E' cambiamento continuo. Dobbiamo quindi spalancare le "imposte chiuse" ai "raggi spremuti dalle nuvole", lasciandoci illuminare da "luci effervescenti e sogni di gloria e di future grandi vittorie", tenendo il "cuore sempre sveglio" per ricevere "iniezioni di linfa, ossigeno e umori vitali". "Proprio il buio più profondo può essere un nuovo inizio" e "la quiete torna presto dopo la tempesta" se con "pazienza, innocenza e sguardi disincantati" avremo la forza di credere in noi e negli altri, senza cedere al "risentimento". Può capitare a chiunque di sentirsi un "albero senza frutti" in un "terreno stanco", in mezzo a "prati che muoiono d'inverno" tra "fossili di fiori e spine"; di vedersi, dopo tante delusioni, come un "sacco svuotato dei propri doni"; di agitarsi nel letto in una "notte senza pace", per colpa di un "sonno senza slanci", sfiancati da una "penombra pigra e sonnolente" sotto un "nero cuscino", nel silenzio di un "respiro senza voce". A chi non è mai successo di vagare da una parte all'altra dell'esistenza come un "animale ferito" che, "coi piedi calzati di chiodi" e "i morsi dei denti piantati nel cuore", trascina a fatica "un sacco di pietre pesanti". Ogni esistenza è un "sentiero di curve sinuose" fatto di "alte cime" da scalare e di "valanghe inarrestabili" che possono travolgerci. Il destino è sempre un "pendio scivoloso" tra "fiumi e valli pieni di ostacoli", in cui possiamo incrociare "pirati o bambole di pezza"; in cui piangeremo per "mancanza di amore" o per un "affetto ingombrante" che ci incastra in una "gabbia senza uscita" in cui soffriremo per il "tempo perso e rubato". Ma la vita è una "cascata di scintille d'oro" che regala "celestiali tuffi"; che dona "perle di fuoco" capaci di rincuorare; che offre "voglie che volano con ali distese"; che svela "tesori nascosti". Bisogna però prendersi per mano e stare in "fraterna compagnia". Giorgio con la "morbida voce" dell'anima intesse "favole antiche", usando "parole leggere" intrise di "scelte e delicati intrecci". Ci invita a calzare "scarpe fatte di nuvole" per staccarci dalla "crosta di fango" sotto cui riposano le paure, per lasciare la nostra "impronta" su "nuovi percorsi mai calpestati"; per assaporare "l'immensità" dell'universo; per assaggiare la "brezza marina e l'aria fresca della sera". L'autore dimostra di essere un "viaggiatore del tempo" e di sentirsi un "secchio da riempire" con esperienze sempre diverse poiché non vuole "appassire recitando una commedia noiosa". Bisogna salire sul "trampolino" delle opportunità! Certo il "vuoto dell'azzurro" può spaventarci perché abitato da "sparvieri, mosche cavalline, draghi, lupi smagriti e squali voraci", ma può anche "attirarci" se troviamo la forza di gettare delle "occhiate nel buio". "Una candela basta a uccidere il buio se si accende un cerino". "Non si può restringere un abbraccio, né rallentare la voglia di vivere per evitare l'incidente quando incontri una curva pericolosa. Questo può farlo chi ha spento la luce dentro." Certo "non è facile amare la vita compreso il proprio dolore". "E' più semplice proteggersi dietro lo scudo di sentimenti meno assoluti" e quindi poco rischiosi. Non possiamo però mettere un "cronometro nel cuore" e decidere di farlo funzionare solo nei momenti di gioia. Ogni attimo della nostra vita va amato, compreso e condiviso col mondo, perché chiudersi nei propri rancori accresce solo le ansie. "La notte si piega come un lenzuolo" e dobbiamo sempre lasciare "aperto il cancello" dei nostri cuori per far volare i nostri "sguardi" oltre ogni ostacolo e pregiudizio.

Dott.ssa Nunzia Piccinni